

Il mio primo amore

Jurij Naghibin

L'AUTORE

Jurij Naghibin (1920-1994) è uno scrittore russo. Durante la Seconda guerra mondiale è stato corrispondente dal fronte, in seguito ha pubblicato più di quaranta libri e firmato altrettante sceneggiature. Ha vissuto e lavorato a Mosca. Tra i suoi libri: *Viaggio alle isole*, *Pazienza* e *Il principe della musica*.

PER COMINCIARE

Ripercorrendo il viale degli Stagni puri a Mosca, Naghibin narra attraverso nove racconti la propria infanzia e giovinezza.

Nelle pagine che stai per leggere, l'autore ricorda il suo primo grande amore per l'indimenticabile Nina.

Il viale degli Stagni puri fu il testimone e l'ispiratore, ahimè, sfortunato, del mio primo e unico amore scolastico, che ho conservato per tutta l'infanzia, la fanciullezza, la giovinezza. Nina Varakina abitava nel vicolo del Telegrafo, vicino agli Stagni puri, dove abitavo anch'io. Il cammino che percorrevamo insieme per arrivare alla scuola costeggiava gli Stagni puri. Nelle classi inferiori camminavamo così: Nina Varakina davanti, io a una rispettosissima distanza dietro, oppure lungo un viale vicino. Lei sapeva naturalmente che non seguivo semplicemente la mia strada, che l'accompagnavo. Pertanto, quante volte durante la ricreazione correvo da lei per darle una gomitata, per farle lo sgambetto, per tirarle la treccia, per darle un colpetto sulla schiena! Poteva forse non accorgersi che le davo la caccia? Nella quinta, sesta classe camminavamo già fianco a fianco, conversando; poi camminavamo, tenendoci sotto braccio: alla fine, nelle ultime classi, per mano. Ma questo non bastava ad avvicinarmi a lei. Ci separavamo vicino a una casa di mattoni disabitata, dietro la quale si ergeva con aria scura la torre Mensikov.

"A più tardi!", diceva Nina, sempre per prima.

"A più tardi!", rispondevo io con amarezza nel cuore.

Lei scompariva in un portone scuro, io me ne andavo da un'altra parte, e all'improvviso mi colpiva al naso un pesante, putrido odore dal sapore di vino: nella cantina dietro una griglia di ferro stava ammassato un mucchio di patate. Lo sa il diavolo perché si sentiva un odore simile! Del resto, potevo facilmente evitare questo odore, mi sarebbe bastato passare dall'altra parte. Ma io passavo lo stesso. Mi sembrava naturale che dopo la separazione da Nina tutto si alterasse al mondo: che il giorno si oscurasse, che i suoni si affievolissero, che l'aria si guastasse. Da quel momento so di che cosa profuma la separazione: di morte con un sapore di vino.

Che cosa non ho sopportato a causa di questa ragazzina! Rari erano i giorni in cui non mi si batteva. Kalabuchov, un tipo degli Stagni puri, non lasciava il passaggio né a lei, né a me. Io ero forte, per questo Kalabuchov non mi è mai saltato addosso quando ero solo. Mi picchiavano all'uscita dalla scuola, sul viale, all'entrata del vicolo del Telegrafo, sulla pista di pattinaggio. A dire il vero, mi battevano soltanto quando mi vedevano con Nina, senza di lei ero al sicuro.

Quanti fazzoletti da naso di Nina, con i quali mi asciugavo il sangue, mi sono rimasti, quante monetine le ho donato; donare i fazzoletti è di cattivo augurio. A Nina pesava che corressi a causa sua un costante pericolo, ma, comprendendo delicatamente la mia condanna, non mi propose mai di lasciarmi camminare solo.

Quando diventammo grandi, le risse cessarono. Potevamo tranquillamente sederci su una panchina degli Stagni puri e per la millesima volta cercare di sapere perché non le piacevo. A dire il vero, le piacevo, ma non come bisognava. Non era come per Sapovalov, il vecchio capo del nostro gruppo di pionieri, né per Lemesev, né per Paviatore Gromov, né per Konrad Vejdt e Boris Babockin – perché ero al corrente di tutti i più grandi amori di Nina. L'importanza e la lontananza di questi miei rivali mi salvavano dalla gelosia, ma non dall'angoscia. Malauguratamente c'era dell'altro. Sapevo che Nina si baciava con il bello e pretenzioso Lazutin, un allievo della classe superiore, redattore del giornale murale della scuola; che più di una volta si lasciava accompagnare a scuola in motocicletta da un giovanotto con il giubbotto di pelle e con gli occhiali neri; sapevo anche che un certo studente le procurava dei biglietti di favore per il Teatro artistico...

Qualche volta passava davanti a noi Kalabuchov; adesso studiava alla scuola speciale e portava un'uniforme militare. Salutava Nina alla militare, portava la mano alla visiera del suo caschetto e mi gettava uno sguardo di compassione e di commiserazione.

Il tempo più duro arrivò quando passammo alla decima classe. Tutta la classe scoprì Nina. Prima mi meravigliavo di come i ragazzini potessero guardare le altre figliuole, quando là c'era Nina. Ma ecco, finalmente, quello che sapevo da molti anni all'improvviso divenne chiaro a tutti i ragazzi: nella classe 326 c'era una meraviglia, e questa meraviglia era Nina Varakina. Probabilmente era venuto il tempo in cui doveva sbocciare tutto quello che si nascondeva nel suo incerto, vago fascino di adolescente. Affascinato da lei, quando era ancora una ragazzina goffa, ridicola, non ero in grado di dare un giudizio su questo.

L'adorazione generale deve infallibilmente, come ogni culto, trovare un'unica forma. Questa forma sembrò la poesia. Regnò sulla scuola una follia poetica. Non c'era giorno che un nuovo poeta non invitasse Nina agli Stagni puri, sotto il chiosco, per leggerle i versi che gli aveva dettato il suo cuore. I versi erano cattivi, con dei preamboli uniformi, quasi in ognuno si menzionavano la rosa e il lago, c'era il viale e lo stagno. Lei e io ridevamo di questi versi. Tuttavia avvertivo con dolore che se non proprio i versi, ma gli sforzi spesi in suo onore commuovevano Nina. E diventava strano che tacessi proprio io, il più vecchio e fedele ammiratore...

Ho passato una lunga notte a scarabocchiare un foglio di quaderno dopo l'altro. La prima strofa venne facilmente: "Sia pure che tutti ti scrivano scherzando", "Tutta la vita così vicino e così lontano...", "È possibi-

le che tu non capisci...”, “Non so disinnamorarmi di tè”, “Quale dolore, quale tenerezza”. Incominciai a ricordare i versi dei miei poeti preferiti: Puskin, Lermontov, Tjutcev. Di nuovo scorsero le prime strofe: “Ti ho amato fin da bambino”, “Il tuo sguardo mi sfugge”, “Là sulla riva dello stagno”. E così di seguito. Ero triste e stavo male. Sul fare del mattino, presi un foglio di carta e scrissi: “Tu sei la più bella, io ti amo molto”.

Il viso di Nina, quando lesse questo breve messaggio, riflette la stizza¹ e la delusione. Poi lo lesse ancora una volta e a lungo, sorrise pensosamente. “Scrivi in prosa”, disse lei, “ti riuscirà”.

Sono passati anni e anni e non ho inventato nulla di meglio. E ora che non sono più giovane, posso dire al mio amore di ora giustamente la stessa cosa: “Tu sei la più bella, io ti amo molto...”.

Jurij Naghibin, *Gli Stagni puri*, Spirali, Milano 1988

1. **stizza**: disappunto, irritazione.

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPrensione** ★★★

1. Descrivi o spiega i seguenti avvenimenti o azioni:

- Il modo in cui il protagonista corteggiava Nina nelle prime classi.
- Il motivo per cui il protagonista non evitava il mucchio di patate maleodorante.
- Il motivo per cui il protagonista veniva picchiato e aveva dato molte monetine a Nina.
- La forma che prese l'adorazione generale per Nina.
- La reazione di Nina dopo aver letto i versi del protagonista.

sul libro **ANALISI** ★★★

2. Quali delle seguenti informazioni si possono raccogliere a partire dal brano proposto?

- particolari su eventi storici
- esempi di credenze tipiche della cultura di appartenenza dell'autore riguardo a fortuna e sfortuna
- indicazioni geografiche riguardanti luoghi reali
- informazioni circa il sistema scolastico in Russia a metà del Novecento
- nomi di persone realmente esistite
- informazioni sociologiche riguardo alle forme di corteggiamento in Russia a metà del Novecento

ALLA SCOPERTA DELLE PAROLE

sul libro **LESSICO** ★★★

3. Gelosia deriva dal termine greco *zelos*, che significa emulazione, brama, ardore, zelo, ma anche invidia e gelosia. Collega ciascuno di questi termini con la corretta definizione.

- | | |
|---------------|---|
| 1. emulazione | a. Impegno e diligenza nello svolgimento di un lavoro, entusiasmo nel perseguire un'idea o un ideale. |
| 2. brama | b. desiderio di possedere beni o qualità altrui, odio o rancore per la felicità altrui. |
| 3. ardore | c. desiderio di eguagliare o superare qualcuno |
| 4. zelo | d. timore di perdere, a causa di altri, la persona amata. |
| 5. invidia | e. forte desiderio di qualcosa |
| 6. gelosia | f. intenso calore, che può indicare anche passione o affetto vivo, impeto e vigore. |

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★☆☆

4. Scrivi la parodia di una poesia d'amore, ossia scrivi una finta poesia d'amore con lo scopo di prendere in giro i versi e le immagini comunemente utilizzate in questo tipo di componimento, immaginando ciò che avrebbero potuto scrivere i maldestri ammiratori di Nina. Puoi prendere spunto a partire dai termini "rosa", "stagno", "viale" "lago". Utilizza anche similitudini e metafore (esempio: "i tuoi occhi sono come laghi di montagna")

DA FARE INSIEME

in classe **METTIAMO IN SCENA** ★★☆☆

5. Seguite le indicazioni per mettere in scena un corteggiamento.

- a. Dividetevi in coppie formate da persone dello stesso sesso.
- b. Raccogliete idee sul modo in cui è possibile corteggiare una persona, elencando anche forme di corteggiamento che non vi piacciono o che non adottereste mai, oltre a quelle che vi piacciono.
- c. Sceglietene una dall'elenco e inventate una breve scenetta per presentare alla classe il vostro finto corteggiamento.
- d. Decidete un titolo (per esempio: "il romanticone", "la sfacciata" etc).
- e. Fate in modo che sia chiaro il contesto in cui avviene la scena, eventualmente chi sono i personaggi protagonisti, utilizzando travestimenti (basta magari un cappellino) oppure oggetti (se i protagonisti hanno uno zaino da scuola è chiaro che si tratta di studenti fuori dalla scuola) o gesti (se i protagonisti stanno ballando si può immaginare che siano in discoteca).
- f. La scena deve avere un inizio e una fine chiara e riconoscibile: la conclusione può consistere in una battuta finale, nell'uscita di scena di uno o entrambi i personaggi o con una frase conclusiva di commento pronunciata da una voce fuori campo.